

## Inutile perdere altri dieci mesi subito nuovi sgravi e incentivi di Oscar Giannino

Modesta proposta al governo, al premier Matteo Renzi e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Siamo proprio sicuri che sia utile attendere il varo della prossima legge di stabilità per il 2016, cioè perdere 10 mesi? O i dati e le circostanze internazionali favorevoli ci dicono che è proprio ora che occorrono decisioni aggiuntive di finanza pubblica? La ragionevolezza a noi sembra indicare la seconda alternativa. Speriamo per questo che il governo accetti di parlarne.

Grazie alle nuove regole di flessibilità assunte dalla Ue per l'interpretazione del patto di stabilità e crescita, nuove decisioni di finanza pubblica anticipate rispetto alla tradizionale sessione di bilancio non servono - come tante volte in passato - per rimettere sotto controllo l'andamento tendenziale del deficit, ma per un altro fine. Più importante e coerente all'impostazione da sempre dichiarata dal governo: si tratta di trasmettere al mercato domestico, alle famiglie e alle imprese, segnali aggiuntivi capaci di rappresentare incentivi addizionali per rafforzare le componenti di ripresa del Pil.

Sappiamo che, da vent'anni a questa parte, l'Italia ha accumulato una ingente mole di gap, tale da farla crescere meno dei Paesi concorrenti quando il ciclo e la domanda internazionale sono favorevoli e da farle perdere più punti di Pil quando tira aria di recessione. È così, inutile recriminare per le tante responsabilità del passato, di destra e sinistra. Ma ora c'è il rischio molto forte che il copione si ripeta. Non è un caso che, nelle previsioni di crescita Ue, ora che il segno più torna davanti alle stime del Pil mensile, nel 2015 ci si attenda che solo Cipro cresca meno di noi. Sembra gran cosa che nel 2015 possano aggiungersi 150mila nuovi occupati, come stima il ministro Poletti, mentre la disastrosa Spagna ne ha prodotti oltre 90mila solo a febbraio.

Per "spingere" la ripresa, il governo ha giustamente puntato sulle riforme: il Jobs Act, la giustizia civile, e ora arriverà quella della scuola, e quella della PA. Ma tutti noi e il governo per primo sappiamo che l'effetto di crescita addizionale delle riforme di struttura c'è, ma si determina nel medio-lungo periodo, dopo che la loro complessa attuazione entra a regime.

Per gli effetti di traino a breve, il governo ha puntato nel 2014-2015 sostanzialmente su due scelte prioritarie: il bonus 80 euro, e gli effetti da oggi sull'occupazione del nuovo contratto a tutele crescenti, abbinato al bonus fino a 8mila euro per gli assunti a tempo indeterminato (per tutti gli assunti, anche quelli sostitutivi, senza concentrarli su quelli aggiuntivi rispetto agli organici 2014, cosa che avrebbe avuto un effetto-traino assai maggiore).

A ciò su aggiungono potenti fattori esogeni: il QE della BCE che inizia proprio oggi sui mercati al ritmo di 60 miliardi al mese, il deprezzamento dell'euro sul dollaro, il prezzo del petrolio oggi intorno a poco più di 50 dollari al barile, rispetto ai 114 del giugno scorso.

Tuttavia, l'esperienza di tutti i paesi usciti più rapidamente dalla recessione indica che politiche monetarie "generose" devono essere accompagnate da politiche di bilancio e fiscali altrettanto decise, per sostenere la crescita. Molti credono che questo implichi più spesa pubblica, ma poco riflettono sul fatto che negli USA la crescita 2014 è esplosa dopo che il deficit pubblico, grazie al "sequestro" automatico della spesa pubblica, è sceso da oltre l'11% del Pil a poco più del 5%.

Quel che all'Italia serve oggi sono segnali energici trasmessi subito alle due molle più estenuate della crescita sul mercato domestico: i consumi, e gli investimenti delle imprese.

Di conseguenza, deliberatamente tentiamo di seguire un modello di provvedimenti coerente a quello già adottato dal governo. Per il sostegno ai redditi disponibili delle famiglie e dei consumi, è oggi e non tra un anno, il momento di immaginare un'estensione del bonus 80 euro a pensionati, incapienti e autonomi che non hanno visto nulla. Analogamente, oggi si può varare un primo intervento mirato ai 6 milioni di italiani

sotto il livello di povertà: 500 euro per due componenti familiari sotto il livello significano 1,5 miliardi di euro. Sommati a un'estensione congrua del bonus 80 euro, siamo intorno ai 10 miliardi.

Altri 5 miliardi andrebbero diretti al rafforzamento degli incentivi agli investimenti delle imprese. Le leggi d'incentivo sono troppe e dispersivamente condizionali, centrali e locali, perciò bisogna mirare a una misura "secca" generale e universale, che premi in maniera incrementale il più alto innalzamento addizionale degli investimenti sul 2014.

Stiamo parlando di una manovra di sgravi fiscali (e trasferimenti, per bonus e povertà) pari a un punto di Pil. E poiché non siamo tifosi del deficit, occorrerebbe da subito porre mano a grandi poste della spending review non recessiva alle quali il governo sinora non ha messo mano: a cominciare dalle partecipate locali, e a seguire il famoso passaggio da 35 mila stazioni d'acquisto e appaltanti pubbliche a 35. Oggi, giustificate dall'innalzamento immediato della crescita e non per il rientro verso il pareggio di bilancio, queste energiche misure incontrerebbero opposizioni ovvie e dure, ma assai meno efficaci nella loro argomentazione pubblica.

Il governo non faccia l'errore già commesso in legge di stabilità, quando si poteva (doveva) tagliare subito IVA e accisa sui carburanti – oggi rappresentano il 61,8% del costo alla pompa – quando il barile era a 40 dollari. Una misura che avrebbe avuto effetti immediati nei magri bilanci di famiglie e imprese. Anche perché, quanto più la crescita del Pil italiano nel 2015 sarà superiore all'1% invece della sua metà, tanto più le entrate ordinarie saliranno. E insieme ai minori oneri sul debito pubblico grazie a Draghi, aiuteranno il governo stesso nel redigere la prossima legge di stabilità, quando scatta la prima clausola di salvaguardia fatta di aggravii d'entrate per 16 miliardi di euro.

Rivogliamo questa proposta al governo nel massimo spirito costruttivo. Parliamone. È la questione centrale italiana, crescere di più subito. Non lo scontro tra partiti e dentro i partiti.

